

RASSEGNA STAMPA

25 aprile - 1 maggio 2016

Provincia, si cambia Il no di Lecco rilancia la Grande Brianza

Il documento. I sindaci lecchesi si alleano con Monza e chiudono alla possibilità di unione con Varese Pontiggia: «Un'opportunità che dobbiamo cogliere»

Il documento di Lecco dice sì all'unione con Como e Monza. Ma c'è un ma. Già perché sull'altro ramo del Lario è forte e insistita la sottolineatura sulla necessità di riunire la Brianza, meno quella sull'importanza di ricomporre il territorio del lago.

Nei giorni scorsi si sono riuniti i sindaci lecchesi (35 quelli presenti) ed è in quella sede che è emersa la propensione a favore di Monza. «Per parte mia non c'è alcuna chiusura nei confronti di Como - dice il sindaco di Lecco, **Virginio Brivio** (Pd) - la proposta raccoglie e interpreta un'uniformità a livello economico e infrastrutturale del nostro territorio con le province di Como e Monza ma questa proposta rischia di essere vanificata dalla situazione di Varese che come noto non ha da sé i numeri per poter essere un'entità autonoma».

L'integrità lecchese

Lecco insiste sull'integrità del proprio territorio - «siamo assolutamente contrari a ogni ipotesi di smembramento, l'esperienza di vent'anni di autonomia è stata molto positiva» - e su Monza come primo naturale partner per la riorganizzazione territoriale delle future province: «Mi pare un dato di fatto che il punto di partenza i confini stabiliti con

la riforma sanitaria - continua Brivio - e non nascondo che fatica a immaginare la possibilità che Lecco lasci Monza, con cui ci sono elementi unitari profondi ed evidenti per unirsi a una realtà come quella di Varese. C'è un discorso di lontananza geografica ma anche di coerenza del tessuto socio-economico, mi pare evidente la necessità di tenere unito il territorio brianzolo».

E il lago di Como? Possibile che Lecco desideri gettare alle ortiche la possibilità di riunificare i due rami del Lario? «L'unificazione del lago è un valore assolutamente condivisibile - chiarisce Brivio - c'è del resto da capire quali saranno le competenze di queste aree vaste, resta il fatto che in alcuni ambiti e penso ad esempio a quello della promozione turistica, l'eventuale divisione territoriale non pregiudicherà la possibilità di lavorare uniti così come del resto avviene già ora».

Il documento sarà ora sottoposto ai singoli consigli co-

«La riforma va affrontata dai comaschi con approccio innovativo»

munali. «Parallelamente - aggiunge Brivio - abbiamo posto l'esigenza di attivare tavoli interprovinciali, poi toccherà eventualmente alla Regione fare sintesi e comporre eventuali disaccordi».

Il voto nei Comuni

All'assemblea lecchese grande attenzione anche all'intervento di **Mauro Piazza** (Ncd): «Mi accusano di avere sbattuto la porta in faccia a Como? Nulla di più falso - dice - il documento è lì da leggere e ci sono molti elementi che legano Lecco a Como, il Lario è uno ma non l'unico e del resto ci sono laghi come divisi tra province diverse. Certo, va capito cosa sarà la futura area vasta: si può pensare a un territorio molto ampio solo se si tratterà di un ente deputato alla programmazione, senza cioè compiti gestionali in senso stretto».

L'indicazione lecchese riaccende il dibattito a Como dove una posizione unitaria ancora non c'è. Il punto fermo è la riunificazione del lago, sull'opzione Varese spingono per il momento le associazioni di categoria (Unindustria, Ance, Cdo, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti).

«La scelta di Lecco? Non mi sorprende - spiega **Giovanni Pontiggia**, presidente della



L'incontro del Tavolo per la competitività con Maroni a Comonext



Virginio Brivio



Giovanni Pontiggia

Sindaci comaschi

Il documento si limita al lago unito

Un consenso unanime per ribadire con forza il no a un'ipotesi di smembramento e, al contempo, sottolineare la volontà di una riunificazione del lago in un'unica area vasta.

Il voto, a Villa Gallia, risale allo scorso 1 aprile quando l'assemblea dei primi cittadini del territorio ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno: 73 comuni rappresentati, con altrettanti voti favorevoli, hanno votato per l'unione con Lecco. Non mancava nessuno fra i più popolosi: c'erano, per esempio, Como, Cantù, Erba, Mariano, Olgiate

Comasco per un totale di cittadini rappresentati superiore alle 370 mila unità: a questa cifra vanno aggiunti alcuni comuni che, pur non partecipando l'altro ieri, hanno approvato in consiglio comunale un documento contenente le stesse richieste. Il documento è stato trasmesso alla Regione: «Sul piano locale si legge - emerge la necessità che la ridefinizione dei confini preservi il tratto identitario del territorio comasco, che già dal lontano 1786 vide istituita la Provincia di Como, poi chiamata "Dipartimento del Lario" (1797) in epoca napoleonica per tornare a essere nuovamente denominata come Provincia di Como nel 1815». Comuni divisi su Varese, che non è presa in considerazione dal documento: contrarietà tra i primi cittadini dell'alto lago.

Lecco "sospende" Como e studia Monza

Area vasta sempre più terra di nuove alleanze

Il sindaco di Lecco vede nella posizione di Varese lo snodo decisivo



Brivio Puntiamo all'unità del lago ma con Monza nel mirino qualora l'incognita Varese si dovesse concretizzare

(f.b.a.) Complicazioni in vista per il secondo matrimonio tra Como e Lecco.

In tema di aree vaste sembra infatti che sulla sponda lecchese del lago, anch'esse lo si dice in "politichese" stretto, ci sia una preferenza verso Monza rispetto all'alleanza "naturale" - con il lago a fare da trait d'union - con Como. Un legame antico, interrotto bruscamente nel 1992 quando i due territori si trasformarono in province autonome. Il tema è quello del ridisegno regionale in aree vaste, con la conseguente cancellazione delle province. La preferenza dell'ultima ora verso Monza è così spiegata dal sindaco di Lecco, Virginio Brivio. «La discussione si sta affrontando in tutti i Comuni e l'obiettivo è quello naturale di unirli a Como e magari Monza, vista anche la prossimità di parte del nostro territorio con quello monzese», dice il sindaco di Lecco, che però lascia in sospeso il fulcro della questione. «Esiste però un potenziale problema che, a parte il sottoscritto, non mi sembra venga analizzato nel dettaglio. Sicuramente non a Como. Ovvero: che fine farà, se così fosse, la provincia di Varese?». Un ragionamento che parte da una constatazione evidente: difficilmente il territorio varesino potrà essere lasciato «da solo». Cosa che potrebbe accadere se dovesse passare l'unione Como - Lecco-Monza - spiega il primo cittadino Brivio

- Si tratta infatti di un problema di equilibrio complessivo che si dovrà creare in Regione. E questa variabile ci ha fatto riflettere». La discussione si è rianimata nuovamente pochi giorni fa durante l'assemblea dei sindaci del lecchese - alla quale ha partecipato anche il consigliere regionale Mauro Piazza (Ncd). «La strada per Monza potrebbe diventare predominante solo laddove Varese, che difficilmente rimarrà in solitaria, puntasse a un accorpamento, magari con Como». Nell'assemblea dei sindaci si è ribadito come sia decisivo il mantenimento dell'unità del lago anche se con Monza nel mirino qualora

l'incognita Varese si dovesse concretizzare in qualcosa di differente rispetto al suo improbabile isolamento», spiega sempre Brivio. «In tal caso se non venisse confermata, cosa peraltro difficile, l'unicità di Varese, allora per noi sindaci sarebbe ideale puntare su Monza». Tutto questo mentre solo due settimane fa una settantina di sindaci comaschi - guidati dal presidente di Villa Saporiti Maria Rita Livio, anche sindaco di Olgiate Comasco - hanno approvato una risoluzione che fissava come obiettivo principale il ritorno alla vecchia provincia ante 1992

Nel comasco

Omai due settimane fa una settantina di sindaci comaschi - guidati dal presidente di Villa Saporiti Maria Rita Livio, anche sindaco di Olgiate Comasco - hanno approvato una risoluzione che fissava come obiettivo principale il ritorno alla vecchia provincia ante 1992

Varese, capendone la posizione, altrimenti è inevitabile riflettere sulla pista monzese», conclude il sindaco di Lecco.

In serata sul tema è intervenuto anche Alessandro Ferri, il sottosegretario comasco di Regione Lombardia. «Se si ragiona su territori da un milione di abitanti, aree come quelle di Como e Lecco sarebbero alla pari di Varese o di Monza, in un sostanziale equilibrio. Altro discorso se si andasse a ragionare su divisioni più ampie, nell'ordine dei 2 milioni di abitanti, allora si potrebbe pensare magari di unire tre o quattro province a nord di Milano», conclude Alessandro Ferri.

Area Vasta

● L'espressione "enti di area vasta" è contenuta nel Ddl di riforma costituzionale varato dal consiglio dei ministri nel 2014. Il Ddl elimina dalla costituzione la parola "province" e inserisce questi nuovi enti che di fatto sono gli eredi delle amministrazioni provinciali, la cui competenza è esclusivamente dello Stato

● Di recente in tutte le province è in atto la discussione sul futuro dei vari territori. In provincia di Como, l'indirizzo assunto da 73 sindaci, è quello di puntare compatti verso un'area vasta che comprenda Como e Lecco



Panorama del triangolo lariano. La futura area vasta potrebbe accorparsi nuovamente, come prima del 1992, le due province di Como e Lecco

L'intervista

«Como dimentichi Varese e guardi verso Lecco e Monza»

Pontiggia: «L'area vasta deve poter competere con Milano, Bergamo e Brescia»

(m.d.) Superare i confini delle attuali province e ragionare su aggregazioni ampie, per poter competere con l'Area metropolitana di Milano.

Come deve guardare verso Lecco e Monza, quanto meno verso una parte degli attuali comuni lecchesi e monzesi, se non vuole essere schiacciata da Milano.

È la tesi sostenuta da Giovanni Pontiggia, presidente della Banca di credito cooperativo dell'Alta Brianza, a proposito del dibattito in corso sulle aree vaste, ovvero i nuovi organismi territoriali destinati a subentrare alle attuali province lombarde.

«Quando si affronta il tema delle aree vaste non si può più ragionare in termini di semplice sommatoria degli attuali confini - afferma Pontiggia - Accertata e assodata l'indivisibilità del Lario, che diventa requisito preminente, bisogna affrontare il tema delle aree di confine tra Como e

Lecco e tra Como e Monza. Sarebbe veramente auspicabile, soprattutto per avere un peso politico importante, ridefinire un'area pedemontana più che insubrica. Un'area che partendo dalla provincia di Como abbracci Lecco attra-

versol'Erbese e trovi sfogo nei Comuni dell'attuale provincia di Monza attraverso il Canturino e Marianese».

L'obiettivo finale da raggiungere, secondo Pontiggia, è uno solo.

«Bisogna riuscire a contrap-

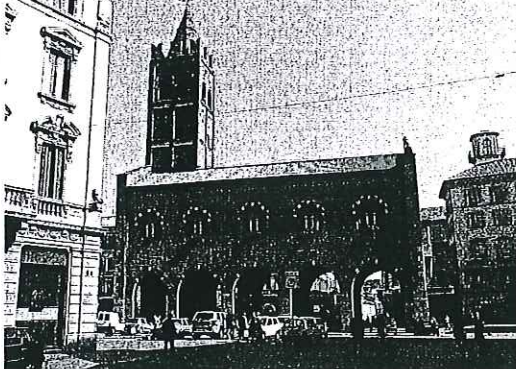
porre alla grande Milano un'area vasta che riunisca Como, Lecco e Monza, in grado di competere con i territori di Bergamo e Brescia, equivalenti a Milano in termini di tessuto industriale e sviluppo economico e sociale».

Pontiggia, insomma, guarda a Est e lascia in disparte Varese sul fronte opposto. Una provincia, quella varesina, che difficilmente però accetterà di rimanere isolata. Anche perché oggi Varese gode di un peso specifico rilevante in Regione, visto che il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, arriva proprio da lì.

«Ma Varese non deve per forza restare così com'è - sostiene Pontiggia - Potrebbe ridefinire i propri confini inglobando parte dei comuni oggi comaschi e poi può liberamente guardare verso le province piemontesi confinanti, Novara e Verbano-Cusio-Ossola».



Giovanni Pontiggia Bisogna pensare a un'area pedemontana più che insubrica



L'Arenario, nel centro storico di Monza, una delle province che potrebbe unirsi a Como

Varese, insomma, si arrangi. «Se è vero, come è vero, che Varese oggi è al centro del potere - aggiunge il presidente della Bcc dell'Alta Brianza - allora se Como si unisce a Varese sarebbe destinata a un ruolo di subalternità. Se invece si accorpasse a Lecco e Monza, Como potrebbe recitare un ruolo di primo piano».

Secondo Pontiggia è necessario inoltre definire quale parametri adottare per ridefinire i confini: l'assistenza sanitaria, il tessuto economico, le infrastrutture di collegamento o altro ancora?

«Penso al distretto brianzolo del mobile - conclude Pontiggia - che già costituisce una vera e propria area vasta a cavallo di Como, Lecco e Monza. E penso alle grandi arterie di collegamento: credo che ci sia un motivo se da Como il traffico di auto e camion è più sostenuto verso Lecco e Bergamo e verso Meda e Milano che in direzione di Varese».

Province, le imprese vogliono Varese

Un rebus per il momento senza soluzione. Lecco ha una salda alleanza con Monza ed è pronta ad accogliere Como ma senza Varese. Como, per parte sua è divisa, ma spinge attraverso tutte le principali associazioni di

categoria (Unindustria, Ance, CdO, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti) per l'unione con Lecco e Varese.

«La scelta di Varese con Como e Lecco - spiega Luca Guffanti,

presidente di Ance - non è casuale: la regione insubrica ha elementi di omogeneità e bisogni comuni. Credo che questa riforma possa essere un'occasione, può essere colta però a patto di lasciar perdere i campanilismi,

diversamente non andremo lontano».

Il documento delle associazioni non lascia spazio alle ambiguità e sostiene la necessità che «venga ricomposta l'intera fascia pedemontana e prealpina comprendenti le attuali province di Como, Lecco e Varese».

MARLETTA **A PAGINA 15**

Province, le imprese vogliono Varese

Guffanti: «Superare i campanilismi»

Il dibattito. Le associazioni rilanciano il documento nonostante la ritrosia di Lecco
Il presidente di Ance: «Riunificare il lago non basta, bisogna puntare su tutta l'area insubrica»

Un rebus per il momento senza soluzione. Lecco ha una solida alleanza con Monza ed è pronta ad accogliere Como ma senza Varese. Como, per parte sua è divisa, ma spinge attraverso tutte le principali associazioni di categoria (Unindustria, Ance, CdO, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti) per l'unione con Lecco e Varese. Un'indicazione perentoria nel documento predisposto un paio di settimane fa e consegnato al sottosegretario **Daniele Nava**. «Il proposito è molto semplice ed è quello di spingere per un ente di area vasta che abbia una massa critica di un certo rilievo - spiega **Luca Guffanti**, presidente di Ance - il superamento dei cosiddetti enti intermedi può avere un senso se è davvero tale, altrimenti tanto vale lasciare le cose come stanno. La scelta di Varese con Como e Lecco non è casuale: la regione insubrica ha elementi di omogeneità e bisogni comuni. Credo che questa riforma possa essere un'occasione, può essere colta però a patto di lasciar perdere i campanilismi, diversamente non andremo lontano».

Nessuna ambiguità

Il documento delle associazioni non lascia spazio alle ambiguità

e sostiene la necessità che «venga ricomposta l'intera fascia pedemontana e prealpina comprendenti le attuali province di Como, Lecco e Varese. Solo tale ricomposizione unitaria infatti può costituire da un lato la precondizione per un disegno di sviluppo socio economico e culturale rispondente alla peculiarità del territorio e, dall'altro, la definizione di un'aggregazione territoriale ampia e coerente, che per la sua consistenza di popolazione, culturale ed economica possa rappresentare un polo di attrazione anche per la provincia di Sondrio e per i Comuni della Brianza monzese, alternativa rispetto all'area metropolitana milanese».

Incentivi e penalità

Il documento sostiene anche l'opportunità di introdurre incentivi - ma anche penalizzazioni per gli enti locali sordi al richiamo - per favorire il superamento dell'attuale frazionamento dei Comuni. «Regione Lombardia - dicono le associazioni comasche - provveda a dare un deciso impulso al processo di accorpamento e fusione dei Comuni di piccole e medie dimensioni, prevedendo specifici incentivi e concrete penalizzazioni che consentano l'obbligatorio effettivo superamento dell'attuale insostenibile par-



L'incontro con il presidente Roberto Maroni a Comonext per il Tavolo della competitività

■ «Necessario penalizzare i Comuni che non accettano le fusioni»

cellizzazione amministrativa». Le associazioni chiedono poi di organizzare Prefetture e Camere di commercio uniformandosi alla futura area vasta. «Mi pare che si debba dare atto a Como - aggiunge Guffanti - di avere compiuto uno sforzo di innovazione, è evidente che ogni tipo

di riorganizzazione territoriale ha in sé qualche elemento di debolezza, bisogna però accettare lo spirito della riforma e affrontare quest'ultima in modo innovativo lasciandosi alle spalle il punto di vista del passato».

E. Mar.

Il voto dei sindaci parla solo di Lecco

Il voto dei sindaci comaschi per il momento resta sulla sola opzione Como Lecco. Un consenso unanime per ribadire con forza il no a un'ipotesi di smembramento e, al contempo, sottolineare la volontà di una riunificazione del lago in un'unica area vasta. Si è svolto lo scorso 1 aprile l'assemblea dei primi cittadini del territorio che ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno: 73 comuni rappresentati, con altrettanti voti favorevoli, hanno votato per l'unione con Lecco. Non mancava nessuno fra i più popolosi: c'erano, per esempio, Como, Cantù, Erba, Mariano, Olgiate Comasco per un totale di cittadini rappresentati superiore alle 370 mila unità.

Il documento sarà trasmesso alla Regione nei prossimi giorni: «Sul piano locale - si legge - emerge la necessità che la ridefinizione dei confini preservi il tratto identitario del territorio comasco, che già dal lontano 1786 vide istituita la Provincia di Como, poi chiamata "Dipartimento del Lario" (1797) in epoca napoleonica per tornare a essere nuovamente denominata come Provincia di Como nel 1815». Non solo, il testo approvato impegna la presidente Maria Rita Livio a chiedere nei tavoli istituzionali di confronto e in tutte le sedi opportune che gli attuali confini dell'ente non siano in nessun modo oggetto di suddivisioni e smembramenti. Inoltre, ogni riorganizzazione territoriale dovrà partire dalla riunione del lago e delle valli.

Casa, il lusso di Como piace ai cinesi

Missione a Pechino. Engel & Volkers ha partecipato all'ultima edizione della Luxury Property Showcase «Cerchiamo di trasmettere il valore aggiunto dell'abitare in un'area top come la Brianza e il Lario»

COMO

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Non si tratta solo di vendere case, per quanto di lusso, ma di trasmettere, nella ricerca di nuovi mercati immobiliari, tutto il valore aggiunto dell'abitare nella vasta area della Brianza, da Como a Lecco a Monza».

Samantha Matteucci, managing partner dell'agenzia immobiliare "Engel & Volkers" di Monza Brianza, ha unito le forze con la collega Yasemin Rosenmaier che per la stessa immobiliare è managing partner dell'agenzia di Cernobbio per penetrare il mercato cinese. Non utilizzando massicce campagne internet ma andandoci direttamente, con uno stand "made in Brianza", per presidiare, con "Il Cittadino" come media partner, la dodicesima edizione, appena conclusa, di Luxury Property Showcase, la fiera di settore promossa da Ferretti Group e Bank of East Asia, che ha ospitato 120 espositori da 35 Paesi e oltre 6mila visitatori. Una presenza, quella delle due imprenditrici a Pechino, già subito operativa sul posto visto che con loro ad assisterle nelle relazioni coi potenziali clienti è andato anche Oliver Pucillo, avvocato esperto del settore.

La moda e i laghi

Come tutte le altre imprese, le grandi agenzie immobiliari che intermediano anche la vendita di case di lusso si internaziona-

lizzano e vanno a cercare i clienti sui mercati in crescita, Cina compresa, facendo leva su tutto ciò che ai cinesi interessa dell'Italia, che spesso per loro coincide con Milano.

Perché in Cina, Paese dalle distanze immense, i chilometri che separano Milano dalla Brianza sono davvero poca cosa: «I cinesi - dice Matteucci - sanno bene che vicino a Milano ci sono industrie di grande qualità ma anche un grande autodromo, la Formula 1, i laghi, un ambiente naturalistico che assicura qualità di vita, in aggiunta a tutto ciò che può offrire lo stile di vita italiano. Per loro tutto ciò è Milano, perciò ora noi siamo impegnati a far capire che al design, alla moda, alle grandi fiere di Milano si può aggiungere tutto il resto che sta in Brianza, e anche se per loro tutto ciò è Mi-

■ «In prevalenza immobili di grande prestigio fino a 50 milioni di valore»

■ «Decisiva la presenza Più efficace delle campagne su Internet»

lano noi sappiamo bene quanto si possa far leva sulla forza riconosciuta del brand Lago di Como».

Il valore dell'ambiente

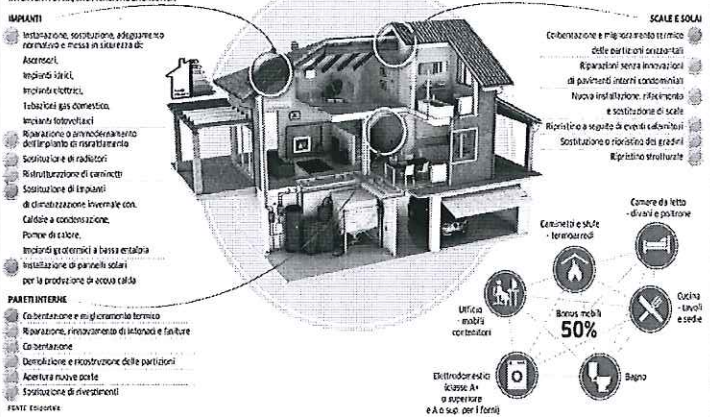
Riuscirci non è una missione impossibile visto che, ci dice l'imprenditrice, «ormai è consolidata nei cinesi la convinzione che l'Italia è per una serie di ragioni, non ultima quella ambientale visto che l'inquinamento delle città cinesi sta minando la salute, il posto giusto dove mandare i figli a studiare all'estero. Io, che opero sulla Brianza Monzese, e la mia collega per il Lago di Como ci siamo alleate e siamo andate in Cina ad offrire l'intero territorio come un corpo unico di immenso valore in crescita, rivolgendoci a varie fasce di acquirenti. Le case in vendita sono perlopiù di grande prestigio, fino ai 50 milioni di euro per un grande immobile ad alta redditività, ma non manca - afferma Matteucci - la fascia media, quella degli appartamenti a partire dai 200.000 euro, sempre di un certo tono qualitativo. Abbiamo costruito la nostra specializzazione sulle vendite di case di lusso, ma dedichiamo la stessa cura, professionalità e servizio alle case di ogni fascia di prezzo».

A fiera conclusa «il riscontro dei visitatori cinesi è stato molto positivo. Vedono l'Italia come una terra strepitosa, e noi eravamo gli unici espositori presenti».

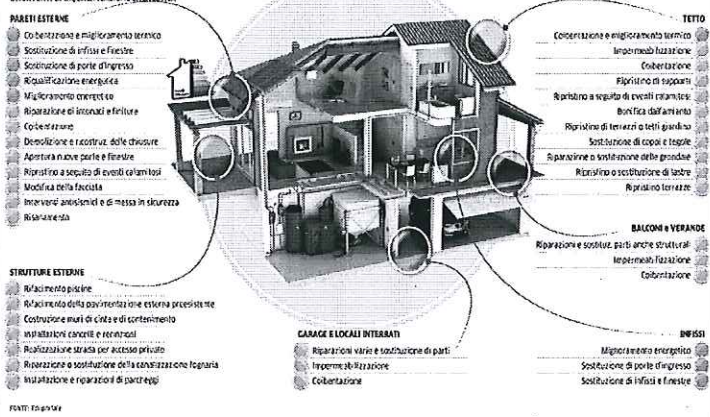


Samantha Matteucci e Yasemin Rosenmaier con Oliver Pucillo

INTERVENTI DI BIODIFFUSIONE ENERGETICA



INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA



Fin qui i contribuenti. Ma ora i fornitori come usufruiscono del bonus? La regola è uguale a quella dei contribuenti: le imprese, cioè, che hanno ricevuto il credito come pagamento possono utilizzarlo esclusivamente in compensazione in 10 rate annuali di pari importo, a partire dal 10 aprile 2017. La quota del credito non fruita nell'anno è utilizzabile negli anni successivi e non può essere chiesta a rimborso.

Affari a colazione. È già un successo

Olgiatese. Ventidue imprenditori e 120 addetti ai lavori al primo appuntamento che si è svolto a Uggiate Trevano Meraviglia, presidente di "Capitolo Gaudenzia": «Fare rete ci aiuta a sconfiggere la crisi». Mercoledì prossimo il bis

OLGIATESE

FRANCESCA MANFREDI

La colazione che fa crescere l'impresa ha scelto l'Olgiatese. E al primo incontro ufficiale ieri mattina hanno già partecipato ventidue imprenditori giunti da tutta la provincia di Como, ma anche da Varese, dal Canton Ticino e da Lecco. Con loro altri 120 ospiti: partner nei diversi business, amministratori locali, opinion leader.

Si troveranno ogni mercoledì alle 7.30 per prendere il caffè al ristorante Cascina Canova di Uggiate Trevano. Tra un cappuccino e una brioche, svilupperanno le proprie attività in gruppo, supportando gli altri membri e lasciandosi supportare.

Il modello americano

Tradotto in italiano, il neonato metodo si potrebbe battezzare "Passaparola": si sviluppa in modo creativo con la libera iniziativa una tantum di qualche imprenditore illuminato. Il metodo adottato invece nasce al di là dell'Atlantico: si chiama "referral marketing" e prevede la costruzione strutturata di una rete di contatti e di affari a partire da un appuntamento fisso e irrinunciabile una volta a settimana.

Per entrare nel gruppo bisogna presentare la richiesta di iscrizione e attendere la valutazione di un comitato ad hoc. Una volta accettati, non si possono fare più di tre assenze a semestre, pena l'esclusione, e non ci si può far sostituire più di tre volte dai propri delegati.

E quanto prevede il cosiddetto "Capitolo Gaudenzia" del Business network international, un tavolo di lavoro che permette di fare affari durante

la colazione.

La filosofia non fa una piega. E a giudicare dai primi passi mossi ieri, anche la sostanza promette bene.

«In un momento come questo, con la crisi che non smette di mordere, fare rete tra imprenditori ci aiuta moltissimo - ha spiegato il presidente del Capitolo Gaudenzia, l'imprenditore edile **Bruno Meraviglia** - In ogni gruppo c'è un solo esperto per ogni categoria professionale. Può essere un libero professionista o il titolare di un'impresa, non importa».

Le regole

Il gruppo non è mai chiuso. La costruzione del neonato tavolo olgiatese è durata dieci mesi ed è stato avviato con 22 membri e altri quattro iscritti in attesa di conferma; se ne potranno aggiungere tanti quanti sono i settori attualmente non coperti, previa iscrizione e verifica dei requisiti.

Nel caso due o più imprenditori dello stesso settore presentassero domanda sarebbe scelto quello considerato il più idoneo: tutto il lavoro in quell'ambito dovrebbe essere convogliato su di lui nell'ottica di fare squadra nell'impresa.

Chi fosse interessato, ma trovasse il suo settore già occupato può fare comunque richiesta e verrà dirottato verso gruppi nascenti oppure verso gruppi già esistenti in altre località (Montano Lucino, Como Volta, Como Baradello ed Erba), dove quel settore è scoperto.

«La sinergia tra settori può creare dinamiche interessanti al di là del puro business - spiega Meraviglia - ed è necessario fidarsi di chi fa parte del gruppo perché il sistema funzioni».



I ventidue imprenditori che costituiscono il nucleo del Bin dell'Olgiatese

«Possiamo confermarlo: funziona»

La colazione di ieri mattina è stato un ottimo banco di prova per chi crede in questo esperimento. Era la "prima volta" del olgiatese, eppure la partenza è stata, per così dire, "lanciata".

Il sodalizio del Capitolo Gaudenzia della Bni (Business network international) presieduto da **Bruno Meraviglia** ha scelto come base la Cascina Canova di Uggiate Trevano, dove il ristorante è responsabile degli eventi è **Giorgio Porrini**, che è anche uno dei componenti del gruppo neonato.

Nel corso dell'incontro di

presentazione, subito dopo il quarto d'ora dedicato a caffè e brioche, gli imprenditori hanno raccontato alcune esperienze vissute in altri gruppi, o avviate nello stesso gruppo di Uggiate nella fase preparatoria.

Bruno Grattà fa assistenza domiciliare a persone in difficoltà e aveva un problema da risolvere in una casa di vecchia concezione in cui abitano due persone non vedenti con problemi di allergia: a causa della disabitazione, non si accorgevano della muffa nei muri. Aveva sentito parlare della ricerca sulla salubrità svolta



Bruno Meraviglia

dalla storica impresa edile di Meraviglia a Villa Guardia, così l'ha chiamato e hanno fatto un sopralluogo. L'impresa ha ripreso gli studi e progettato una soluzione nuova per risolvere il problema.

Attilio Cantarella fa consulenza informatica con la Cedi Mega di Venegono, ha risolto diversi problemi non inerenti al suo settore semplicemente fornendo le referenze delle imprese del gruppo ad amici e clienti in diverse province. «Grazie alla referenza di Cantarella ho chiuso facilmente un contratto da 52 mila euro con un cliente», testimonia **Davide Beretta** della Bme per impianti elettrici.

F.Man.

Bcc, l'Alta Brianza dopo la riforma Più soci e mutui per la prima casa

L'assemblea. Aumentati dell'11% gli azionisti (ora sono 3300), +27% dei prestiti per l'abitazione. Pesano la maggior copertura dei rischi e le rettifiche dei crediti. Pontiggia rieletto a Banca Iccrea

AIRUNO

BRUNO PROFazio

Banche di credito cooperativo alla prova della riforma. La Bcc Alta Brianza-Alzate Brianza è la prima del nostro territorio - Cantù lo farà il 6 maggio - che si confronta con le novità introdotte dalla legge fortemente voluta dalla Bce, dalla Banca d'Italia e dal governo per dare stabilità al sistema bancario del nostro Paese. Ieri l'assemblea al cinet teatro Smeraldo di Airuno, a sottolineare la dimensione biprovinciale della banca guidata da Giovanni Pontiggia, riconfermato a Roma alla presidenza di Iccrea Banca Impresa.

Sono stati ricordati i punti salienti della riforma: rimangono il voto capitaro e la natura cooperativa delle Bcc che mantiene la titolarità della licenza bancaria, eroga il credito prevalentemente ai soci, destina almeno il 70% degli utili a riserva indivisibile; eroga almeno il 95% dei prestiti nella propria zona di operatività; l'assemblea dei soci nomina il consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale; viene sottoposta a revisione cooperativa, cioè la verifica dei requisiti mutualistici, con cadenza biennale.

Le novità riguardano l'adesione al Gruppo Bancario Cooperativo (Gbc) che di fatto di-

venta la terza banca italiana dopo Unicredit e Intesa Sanpaolo. La Bcc Alta Brianza diventerà socia con una quota di azioni del Gbc e insieme alle "consorelle" avrà la quota di maggioranza assoluta, quindi sarà proprietaria, della holding. A sua volta la capogruppo Gbc, in forza del contratto chiamato "patto di coesione" controllerà le singole Bcc e darà garanzie ai singoli istituti territoriali. Il rapporto tra la Bcc e la holding avverrà sulla base di parametri oggettivi che misureranno l'efficienza e la buona gestione da cui in proporzione scaturirà la maggiore o minore autonomia.

Terzo tempo

«È il terzo tempo del sistema del credito cooperativo - ha detto il presidente Giovanni Pontiggia, che ha anche un ruolo nazionale come presidente di Iccrea Banca Impresa - Dopo il periodo dell'autonomia assoluta e quello del "sistema a rete", con funzionamento però intermittente, oggi giungiamo ad una coesione più integrata».

L'assemblea ha approvato la relazione del presidente e il bilancio 2015. I numeri esprimono una realtà solida e con buone performance e con il giudizio positivo della Banca d'Italia che dopo l'ispezione da ottobre a dicembre ha conferito alla



Il presidente Giovanni Pontiggia, il vice Giuseppe Rigamonti e il presidente dei revisori Domenico Benzoni

■ «Più sostegno a famiglie e imprese del territorio». Giudizio positivo della Banca d'Italia

Bcc di Alta Brianza una valutazione pari a 2 in una scala da 1 a 4 dove uno è il voto migliore.

I conti dell'anno chiudono in rosso per effetto delle maggiori coperture dei rischi e per le rettifiche (chieste proprio dalla Banca d'Italia a tutti gli istituti di credito) dei crediti. In prati-

ca è stato ridimensionato notevolmente il valore degli immobili. La redditività resta buona, il patrimonio è di quasi 70 milioni di euro, i prestiti concessi sono aumentati del 30%, i mutui per la prima casa del 27% rispetto al 2014. Cresciuti anche i soci: +338, ora sono 3.299.

NUOVO CODICE IMPRESE E PA. In vigore dal 19 aprile il Dlgs 50/2016, dal massimo ribasso alla qualificazione: tutte le novità

Anac, la (difficile) sfida dell'attuazione

Nulla di fatto sulla trattativa privata

POTERI ANAC

Ruolo centrale all'Anticorruzione

Il nuovo codice attribuisce un ruolo centrale e decine di nuovi compiti all'Anticorruzione di Raffaele Cantone. Basta considerare che sarà proprio l'Anac a scrivere le norme di attuazione del nuovo testo unico, attraverso le linee guida (che potrebbero essere approvate in bozza e messe in consultazione pubblica già questa settimana) da approvare con un decreto delle Infrastrutture. L'Anac diventa così vera Authority di regolazione del settore. L'Anac dovrà anche assegnare i rating di impresa, qualificare le stazioni appaltanti, mettere in piedi l'albo dei commissari di gara, indirizzare il mercato su aspetti specifici (linee guida e bandi tipo), sanzionare le concessionarie inadempienti sull'in house. Non solo. Ovviamente rimangono in piedi i vecchi poteri già riconosciuti all'Autorità come quello di vigilanza (con precontenzioso vincolante) e se ne aggiungono di altri. Come il potere di «raccomandazione» alle Pa che «scivolano» su atti illegittimi, con sanzione in caso di mancato adeguamento.

Articoli 211, 212, 214 (e vari altri)

ATTUAZIONE

Linee guida al posto del regolamento

Addio al regolamento appalti. Gli oltre 350 articoli del Dpr 207/2010 verranno sostituiti da linee guida messe a punto dall'Anac. È il cardine principale della cosiddetta «soft law», cioè la scelta di sostituire il mastodontico apparato di regole di attuazione del codice con un sistema di regolazione più snello e semplice da maneggiare. La commissione istituita dall'Anac per mettere al punto le linee guida è andata già molto avanti con il lavoro. Tanto che una prima bozza del provvedimento potrebbe essere messa in consultazione pubblica tra gli operatori già questa settimana. Le linee guida dovranno essere adottate con il decreto del ministero delle Infrastrutture. Da sottolineare che il decreto andato in Gazzetta ha chiarito che il Mit «può adottare» le linee guida che dovranno comunque ottenere il parere delle commissioni parlamentari competenti per materia.

Articolo 214, comma 12

FASE TRANSITORIA

Riforma operativa dal 19 aprile

La partenza delle direttive europee, fissata al 18 aprile, ha costretto il Governo a una scelta drastica: il Codice è entrato in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione, il 19 aprile. Di fatto, allora, la fase transitoria è stata ridotta all'osso e la riforma si applica a tutti i bandi pubblicati dal 20 aprile in poi. L'unico periodo di cuscinetto è stato previsto per il vecchio regolamento: fino all'adozione delle linee guida Anac resterà in vigore, per ampi stralci. Salterà un pezzo alla volta, via via che i diversi provvedimenti attuativi vengono approvati. Nella versione finale del decreto non è stato previsto un termine massimo di sopravvivenza per il Dpr n. 207/2010, che in qualche bozza era stato indicato. Il risultato di questo sistema, comunque, è che, almeno per le prime settimane, stazioni e appaltanti e imprese saranno in grande difficoltà.

Articoli 216 e 220

QUALIFICAZIONE

Resta (per ora) il sistema Soa

La prima notizia è che la qualificazione delle società di attestazione (Soa) resta in vita. Alla fine il Governo ha deciso di non smontare il sistema delle Soa per come è strutturato adesso. Bisogna ricordare, infatti, che nelle prime bozze del provvedimento Palazzo Chigi aveva ipotizzato di portare fino a un milione di euro il tetto al di sotto del quale la qualificazione viene fatta direttamente dalle stazioni appaltanti, gara per gara. Con la versione finale del Codice, invece, si parte dai 150mila euro, esattamente come avviene adesso. Non è la sola novità importante. Sopra i 20 milioni di euro, le stazioni appaltanti potranno chiedere una qualificazione rafforzata, integrando i requisiti base con elementi aggiuntivi a loro discrezione. La partita della qualificazione, comunque, non è chiusa: entro un anno un decreto del Mit, sentita l'Anac, potrà individuare nuove modalità di qualificazione.

Articolo 84

RATING DI IMPRESA

Costruttori, vale di più il curriculum

La novità principale del sistema di qualificazione è l'esordio del rating di impresa: sarà affidato all'Anac, che avrà il compito di definire il sistema attraverso il quale valutare il curriculum degli operatori economici. L'idea è che, in fase di qualificazione, le stazioni appaltanti potranno giudicare anche l'affidabilità di chi fa le offerte. A definire i «requisiti reputazionali» e i criteri per valutarli, sarà sempre l'Anac con linee guida ad hoc da pubblicare entro tre mesi dall'entrata in vigore del codice, dunque entro il 19 luglio. Il rating sarà attestato da «un'apposita certificazione» rilasciata sempre dall'Anticorruzione. Ai fini del rating rilasciato ai costruttori conterranno il «rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti», e «l'incidenza del contenzioso sia in sede di partecipazione alle procedure di gara che in fase di esecuzione del contratto». L'Anac entra a pieno titolo anche nel rating di legalità gestito dall'Antitrust che ora sarà gestito in collaborazione.

Articolo 83, comma 10

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

STAZIONI APPALTANTI

Qualificazione anche per la Pa

Il sistema di qualificazione delle pubbliche amministrazioni è una delle novità più importanti del nuovo testo. Sarà modellato su quello degli operatori economici. Anche le stazioni appaltanti, come le imprese, dovranno infatti dimostrare di rispettare requisiti prefissati dall'Anac. Il meccanismo di qualificazione sarà organizzato sulla base della complessità dei contratti e per fasce di importi. L'Anticorruzione valuterà quattro requisiti di base: strutture organizzative, presenza di dipendenti con competenze specifiche, sistema di formazione ed aggiornamento, numero di gare svolte nel triennio. Questa norma fa il paio con il nuovo sistema di aggregazione delle Pa. Il Codice fissa due soglie molto basse: 40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori. Sotto questo tetto ci si muove liberamente. Al di sopra, invece, scatta una tagliola: solo le amministrazioni in possesso della qualificazione potranno fare le gare.

Articoli 37 e 38

ESCLUSIONI

Conflitti interesse, cartellino rosso

Il nuovo sistema delle cause di esclusione, andando incontro alle richieste delle direttive europee, punta ad ampliare il catalogo dei requisiti che le imprese devono rispettare per partecipare a una procedura di appalto o di concessione. Rispetto al vecchio Codice rilevano, soprattutto, una serie di aggiunte. Vengono, ad esempio, stoppati gli imprenditori che si sono macchiati di significative carenze nell'esecuzione di un precedente contratto di appalto. O che abbiano tentato di influenzare indebitamente il processo decisionale della stazione appaltante o di ottenere informazioni riservate a proprio vantaggio. Tra le cause di esclusione, poi, compaiono anche il conflitto di interesse, quando ci sia un collegamento tra l'impresa e l'ufficio gare della stazione appaltante, e le ipotesi di distorsione della concorrenza.

Articolo 80

AGGIUDICAZIONI

Massimo ribasso ridimensionato

Ridimensionato ma non del tutto cancellato. Il criterio del prezzo più basso per aggiudicare le opere pubbliche rimane in piedi solo per gli interventi di importo inferiore al milione di euro. Nonostante le richieste avanzate dal Parlamento (con un parere che chiedeva di confinare il prezzo più basso sotto ai 150mila euro) il decreto andato in Gazzetta non contiene nessuna modifica rispetto alla versione varata in prima battuta dal governo. Massimo ribasso vietato anche per le gare di progettazione e per l'assegnazione di servizi sociali, di ristorazione scolastica e ospedaliera, oltre che per i servizi ad alta intensità di manodopera: cioè quelli con costo del personale superiore al 50% del contratto. Tenere conto soltanto del prezzo potrà essere possibile poi per i servizi e le forniture con «caratteristiche standardizzate» oppure «ad elevata ripetitività», se di importo inferiore alle soglie Ue.

Articolo 95, commi 3, 4 e 5

ALBI E SORTEGGIO

Commissari esterni, impatto limitato

L'offerta economicamente più vantaggiosa diventa il criterio guida del nuovo Codice appalti. In alcuni casi, come per i servizi di progettazione, andrà utilizzata sempre (con la sola eccezione degli appalti sotto i 40mila euro). Per i lavori ci si potrà muovere solo entro la soglia di un milione di euro. Quanto ai servizi e alle forniture, invece, per accedere al prezzo più basso questi dovranno avere caratteristiche standardizzate o essere caratterizzati da elevata ripetitività, ma comunque senza mai sfondare la soglia comunitaria di 209mila euro. L'altra novità è l'ingresso sulla scena delle commissioni giudicatrici composte a sorteggio da esperti certificati dall'Anac. Queste, però, avranno un impatto molto più limitato rispetto alle attese: l'Anac dovrà indicarli solo al di sopra delle soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori).

Articoli 77 e 95

GARE

Offerte anomale, ok all'esclusione

Era una delle richieste chiave delle imprese, per non rallentare le procedure di gara, in accoppiata all'aumento della soglia per il massimo ribasso. Se l'incremento del tetto non è stato concesso, è invece arrivato il reintegro dell'esclusione automatica delle offerte anomale. Per i lavori, quando il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso al di sotto del milione di euro, la stazione appaltante «può prevedere nel bando l'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia». La possibilità resta aperta anche per servizi e forniture, entro la soglia comunitaria. Comunque, la facoltà di esclusione automatica non è esercitabile quando il numero delle offerte ammesse è inferiore a dieci. Sostanzialmente, allora, il sistema resta identico a quello attuale.

Articolo 97, comma 8

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

DI GIUSEPPE LATOUR E MAURO SALERNO

La mappa del nuovo Codice appalti, dopo quasi due anni di lavoro, si è composta. Con la pubblicazione del decreto legislativo n. 50 del 2016 è finalmente possibile analizzare una riforma assestata, che in qualche caso ha confermato principi già indicati in sede di legge delega e che, in qualche altro, ha introdotto delle novità inattese.

Un elemento su tutti è stato presente sin dalla prima bozza del Ddl delega e non è mai stato messo in discussione: la centralità dell'Anac. L'Anticorruzione, con il passare dei

mesi, ha solo imbarcato nuove competenze. Tanto che alla fine il dubbio è che i suoi compiti siano diventati troppi. Altro caso di grande solidità è quello del rating di impresa: è stato aggiustato, limato, corretto decine di volte, ma nessuno ha mai dubitato dell'opportunità di introdurlo. All'estremo opposto, altre scelte sono arrivate all'ultimo secondo utile, dopo discussioni durate mesi: un sintomo evidente di problemi incredibilmente sensibili.

Il caso più clamoroso è quello della trattativa privata, che è stata completamente ribaltata solo nel testo finale, riportando la soglia limite per le procedure negoziate fino al livello attuale, un milione di euro. Qualche altra volta, in-

vece, la sorpresa è arrivata da una mancata modifica: il ritocco della soglia per il massimo ribasso pareva certo, ma non è arrivato. L'offerta economicamente più vantaggiosa, allora, scatterà solo per i lavori sopra il milione di euro. Alle commissioni selezionate dall'Anac, poi, si farà ricorso per importi ancora più alti, sopra i 5,2 milioni. E non si può dimenticare che la riforma, per quanto assestata, è ancora un cantiere aperto. Gli oltre quaranta decreti attuativi previsti dal provvedimento lasciano aperti diversi capitoli dal peso specifico devastante. Un caso su tutti rende l'idea: il nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti.

© SUPERCOMPTON EDITORIA

PICCOLI LAVORI

La «zona grigia» sotto al milione

Resta la zona grigia dei piccoli lavori. Il nuovo codice conferma la scelta compiuta nel 2011 di mantenere la soglia per la procedura negoziata basata su indagini di mercato a un milione, mantenendo la possibilità di assegnare sostanzialmente senza gara un'ampia quota del mercato dei lavori pubblici. Dunque anche con il Dl 50/2016 l'amministrazione non dovrà pubblicare alcun vero bando sull'intenzione di assegnare una commessa, ad eccezione di un avviso pubblicato sul proprio sito per un periodo minimo di 15 giorni con l'indicazione dei requisiti necessari a svolgere il compito. Dal Parlamento era invece arrivata la richiesta, accolta solo nella bozza di entrata in Consiglio dei ministri, di abbassare a 150 mila euro la soglia per la trattativa privata imponendo sempre le gare per interventi di taglia superiore. Sotto i 40 mila euro resta l'affidamento fiduciario. Tra 40 mila e 150 mila euro procedura negoziata con 5 inviti.

Articoli 36, comma 2 e 216, c. 9

ESECUZIONE

Subappalto al 30% su tutto l'importo

Dopo un lungo braccio di ferro il decreto legge 50/2016 cancella la liberalizzazione del subappalto, ipotizzata nella prima versione. Il tetto viene così fissato al 30% dell'importo complessivo del contratto: è lo stesso limite attuale, anche se oggi è riferito alla sola categoria prevalente. Con il nuovo codice il tetto viene invece esteso all'«importo complessivo del contratto di lavori, servizi o forniture». Sopra la soglia comunitaria è obbligatoria

l'indicazione di una

tema di subappaltatori, per aumentare la trasparenza sui soggetti che materialmente eseguono i contratti. Con un decreto del ministero delle Infrastrutture devono poi essere definiti l'elenco delle opere tecnologiche per le quali non è ammesso

l'avalimento (e il subappalto) in caso superiore al 10% dell'importo del contratto. Fino al decreto continuano a valere le norme fissate con l'articolo 12 del decreto 47/2014.

CANTIERI

Varianti, misure poco incisive

Se si guarda alle parole d'ordine pre-riforma sembra difficile affermare che l'ambizione di mettere un freno deciso alle varianti sia stato rispettato. Il Dlgs 50/2016 si occupa delle modifiche in corso d'opera all'articolo 106, in un passaggio articolatissimo e di non facile lettura. Rispetto alla versione contenuta nel vecchio codice si impongono un paio di novità. La prima: le varianti per errori progettuali non possono superare il 15% dell'importo del

contratto (prima era il 20%) e soprattutto, in valori assoluti, il valore delle soglie europee. La seconda è che dal novero delle varianti sono state eliminate le bonifiche, che però entrano nelle ipotesi di trattativa privata senza bando. Ancora più rilevanti appaiono però le scelte di liberalizzare il cosiddetto «quinto d'obbligo» e di regolamentare proroghe e rinnovi dei contratti, che così non sono più espressamente vietati.

Articolo 106

PMI

Saldo diretto ai subappaltatori

Altra novità dall'impatto potenzialmente devastante. Anche se la realtà potrebbe essere molto differente dalla teoria. In base all'articolo 105 la stazione appaltante sarà obbligata a corrispondere «direttamente al subappaltatore, al cottimista, al prestatore di servizi ed al fornitore di beni o lavori», l'importo dovuto per le loro prestazioni in una serie di casi. L'appaltatore principale potrà, per la precisione, essere dribblato in tre circostanze:

quando il subappaltatore o il cottimista è una microimpresa o una piccola impresa; in caso inadempimento da parte dell'appaltatore; su richiesta del subappaltatore e se la natura del contratto lo consente. I tre e questi casi, per essere concretamente applicati, richiederanno probabilmente un'interpretazione dell'Anac che chiarisca il significato di queste definizioni così generiche. Débat public (articolo 22).

Articolo 105, comma 13

PAGAMENTI

Anticipo prezzi stabile al 20%

In questo caso, sono state decisive le commissioni parlamentari, che hanno chiesto la sua introduzione. Così, anche nel nuovo Codice torna l'anticipazione del prezzo a favore delle imprese, «pari al 20% da corrispondere all'appaltatore entro quindici giorni dall'effettivo inizio dei lavori». L'erogazione, però, viene subordinata alla costituzione di una garanzia fidejussoria bancaria o assicurativa, di importo pari all'anticipazione, «maggiorato del tasso di interesse legale».

Il beneficiario decade dall'anticipazione, con obbligo di restituzione, se l'esecuzione dei lavori non procede, per ritardi a lui imputabili. Si tratta di una previsione decisiva per sostenere le imprese con problemi di liquidità. Rispetto al passato, la grande novità è che questo istituto diventa strutturale. Con il sistema attuale, infatti, la norma sarebbe rimasta in vigore soltanto fino al prossimo 31 luglio.

Articolo 35, comma 8

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

REQUISITI

Paletti in più per l'avalimento

Cambia, anche se non moltissimo, la disciplina dell'avalimento. Il codice ne parla all'articolo 89. Dove si precisano innanzitutto gli aspetti che sono stati più volte portati anche all'attenzione della Corte di giustizia europea. Il primo chiarimento riguarda la possibilità per i concorrenti di avallarsi di più imprese (il cosiddetto «avalimento plurimo»).

Mentre viene vietato il cosiddetto «avalimento a cascata», cioè la possibilità che l'impresa chiamata in aiuto possa a sua volta appoggiarsi a un'altra impresa per garantire il possesso dei requisiti. L'avalimento viene anche vietato nel caso in cui l'appalto includa opere ad alta specializzazione di importo superiore al 10% del valore del contratto. Inoltre, le stazioni appaltanti possono richiedere nei bandi che «taluni compiti essenziali siano direttamente svolti dall'offerente o, nel caso di un'offerta presentata da un raggruppamento di operatori economici, da un partecipante al raggruppamento».

Articolo 89

OFFERTE

Sanzioni più basse per le irregolarità

Le carenze di qualsiasi elemento formale della domanda possono essere sanate attraverso la procedura di soccorso istruttorio. In particolare, la mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi e del documento di gara unico europeo obbligano il concorrente «al pagamento, in favore della stazione appaltante, della sanzione pecuniaria stabilita dal bando di gara, in misura non inferiore all'uno per mille e non superiore all'uno per cento del valore della gara e comunque non superiore a 5.000 euro».

Quindi, il soccorso istruttorio sarà oneroso, ma con una sanzione diminuita di 10 volte rispetto al tetto precedente che era di 50 mila euro. A pagarla dovranno essere peraltro solo le imprese che intendono rimanere in gara senza essere escluse dalla procedura. In caso di carenze dell'offerta non essenziali, si può regolarizzare senza pagare alcuna multa.

Articolo 83, comma 9

CONTENZIOSO

Tempi stretti per i ricorsi al Tar

Subito in vigore la stretta sul contenzioso. Per porre fine alla vocazione ai ricorsi sulle esclusioni dalle gare (che secondo le stime più accreditate occupano il 70% delle cause del settore) il nuovo codice fa cadere una tagliola sulla possibilità di chiamare in causa il Tar, una volta trascorsi 30 giorni dalla pubblicazione dell'elenco degli ammessi alle gare. Trascorso questo termine non c'è più possibilità di contestare le decisioni della Pa su questo punto specifico.

Per paradosso, dunque, potrebbe capitare anche di aggiudicare un appalto a un'impresa non in regola con i requisiti previsti dal bando, in assenza di una contestazione tempestiva. Nasce anche un nuovo rito per decidere rapidamente su questo tipo di obiezioni, prevedendo che su questi aspetti si decida in camera di consiglio «da tenersi entro trenta giorni dalla scadenza del termine per la costituzione delle parti diverse dal ricorrente».

Articolo 204, comma 1, lettere b) e d)

TRASPARENZA

Pubblicità anche sui giornali

Resta l'obbligo di pubblicazione degli avvisi sui giornali. Sarà un decreto del ministero delle Infrastrutture, d'intesa con l'Anac, a definire le modalità di pubblicazione dei bandi di gara «al fine di garantire la certezza della data di pubblicazione e adeguati livelli di trasparenza e di conoscibilità». Oltre alle modalità di pubblicazione elettronica, sul sito del committente e su un'apposita piattaforma digitale messa in piedi dall'Anac il codice chiarisce che bisogna fare riferimento anche alla «stampa quotidiana maggiormente diffusa nell'area interessata».

Il decreto dovrà essere varato entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del codice. Fino al 31 dicembre 2016 comunque, continueranno ad avere valore le misure previste dall'articolo 66, comma 7, del Dlgs 163/2006 nella versione precedente alle modifiche previste dal Dl 66/2014 (articolo 26). Anche se per un evidente refuso il nuovo codice fa riferimento a un decreto legge 66/2016 mai pubblicato.

Articoli 73, comma 4 e 216, c. 11

PARTECIPAZIONE

Grandi opere con débat public

Il dibattito pubblico alla francese entra nel nostro sistema e diventa obbligatorio per le grandi opere infrastrutturali e di architettura di rilevanza sociale aventi impatto rilevante sull'ambiente, sulle città e sull'assetto del territorio.

L'amministrazione aggiudicatrice o l'ente aggiudicatore che propone l'opera soggetta a dibattito pubblico indice e cura lo svolgimento della procedura, esclusivamente sulla base delle modalità individuate dal ministero delle Infrastrutture. Sarà, infatti, il Mit con un proprio decreto, da adottare entro un anno, a fissare i criteri per individuare le opere da sottoporre a consultazione, distinguendole per tipologia e soglia dimensionale, e a definire le modalità di svolgimento e il termine di conclusione della procedura. Quindi, almeno per il momento non ci sono indicazioni specifiche sulle regole di ingaggio del dibattito pubblico.

Articolo 22

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

EFFICACIA		
BASSA	MEDIA	ALTA

INNOVAZIONE		
BASSA	MEDIA	ALTA

NUOVO CODICE PROGETTAZIONE. Non passa nemmeno la richiesta di rendere obbligatorio l'uso dei parametri per i compensi

Addio appalto integrato e incentivi 2% Ma nessuna vera spinta sui concorsi

Il capitolo progettazione lascia l'amaro in bocca. Tanto che l'Anac ha già sulla scrivania un lungo elenco di richieste di intervento, in sede di linee guida. Tra tutti i tasselli che compongono il puzzle del nuovo Codice appalti, ce n'è uno che più di tutti è stato oggetto di critiche fin dal primo minuto: addirittura, lo stesso ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio è arrivato ad ammettere in audizione che sulla centralità della progettazione si poteva fare meglio. Ma quelle correzioni, ora che il Dlg n. 50 del 2016 è stato pubblicato, sono arrivate soltanto in parte.

Gli elementi positivi, per la verità ci sono. L'incentivo del 2%, ad esempio, è stato rivisto, ponendo termine a una battaglia che andava avanti da anni: i dipendenti della pubblica amministrazione, per le attività di progettazione, sono stati esclusi dal pagamento del bonus. Questo, almeno in teoria, dovrebbe portare un incremento delle gare. Allo stesso modo, è arrivato un divieto secco sull'appalto integrato, anch'esso invocato per anni. Sarà possibile soltanto per il general contractor e nelle concessioni: per il resto l'affidamento contemporaneo di progettazione ed esecuzione entra nei libri di storia. Importante anche la norma sul Bim: il building information modeling, con un successivo decreto, diventerà progressivamente obbligatorio.

Mentre, sul fronte dei livelli di progettazione, fa il suo esordio il progetto di fattibilità, che guarda al rapporto tra costi e benefici per la collettività. Qualche errore è stato corretto in corsa, lasciando però le cose identiche a come sono ora.

È accaduto sulla cauzione: nelle prime bozze era stata resa obbligatoria anche per i progettisti, nelle ultime i professionisti hanno incassato la deroga di cui godono anche ora. Discorso simile sulla trattativa privata: nelle prime versioni del Codice il tetto per le gare senza bando veniva elevato a 209mila euro, adesso scende fino a 100mila, esattamente come adesso. E veniamo, così, alle delusioni. La prima - e più grande - riguarda il Dm parametri. Il decreto per la determinazione degli importi da porre a base delle gare di progettazione non dovrà essere usato in maniera obbligatoria. Le stazioni appaltanti, in sostanza, potranno continuare a fare come vogliono. L'altro buco è relativo ai concorsi. Qui il codice, nella versione finale, è migliorato rispetto alle bozze. Soprattutto, i rimborsi spese sono diventati obbligatori ed è stata introdotta una quota di partecipazione riservata ai giovani. Rispetto al vecchio sistema, però, manca un'innovazione vera: i concorsi, nella geografia della progettazione italiana, restano periferici. ■

NUOVI LIVELLI

Fattibilità al posto del preliminare

La progettazione in materia di lavori pubblici si articola su tre livelli successivi: progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo e progetto esecutivo. I contenuti di dettaglio dei diversi livelli di progettazione saranno fissati da un decreto del ministero delle Infrastrutture, sulla base di una proposta elaborata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La grande novità rispetto al passato, però, è certamente rappresentata dal progetto di fattibilità tecnica ed economica che individua «tra più soluzioni, quella che presenta il miglior rapporto tra costi e benefici per la collettività, in relazione alle specifiche esigenze da soddisfare e prestazioni da fornire». Quindi, rispetto al passato, il primo livello di progettazione appare più focalizzato sull'impatto concreto dell'opera e sulle sue conseguenze in termini economici.

Articolo 23



TECNICI PA

Addio bonus 2% per i progetti

Il bonus del 2% per i tecnici Pa resta ma cambia pelle. L'incentivo storicamente dedicato ai dipendenti della pubblica amministrazione non sarà più destinato alle attività di progettazione, come avviene ora, accogliendo una richiesta storica dei progettisti privati. Il due per cento degli importi posti a base di gara sarà, invece, usato solo per compensare le attività di programmazione della spesa per investimenti, di predisposizione e di controllo delle procedure dei contratti pubblici, di direzione dei lavori e di collaudo tecnico amministrativo, di verifica. Insomma, l'amministrazione si occuperà della fase di programmazione delle opere, del controllo, delle verifiche e dei collaudi, svolgendo quindi soprattutto un ruolo di coordinamento e di supervisione. La progettazione, invece, andrà di regola appaltata all'esterno, per garantire una maggiore qualità.

Articolo 113



COMPENSI

Niente obbligo per i parametri

È il grande buco nero per i progettisti. La questione riguarda gli importi da porre a base delle gare di progettazione. Il Dm numero 143 del 2013 contiene una serie di tabelle, frutto di una trattativa estenuante tra professionisti e Governo, che consentono di calcolare i prezzi di riferimento delle diverse prestazioni, a seconda dei livelli di complessità delle opere. Al momento, però, l'uso di questo

decreto non è obbligatorio per le Pa che, quindi, lo usano mediamente in un caso su due.

La speranza degli ordini era che, finalmente, il Codice rimediasse a questo problema, fissando un obbligo esplicito. Questo non è avvenuto. I corrispettivi «possono essere utilizzati dalle stazioni appaltanti», che volendo possono anche fare ricorso a criteri diversi. Adesso la speranza è che le linee guida dell'Anac ammorbidiscano in qualche modo questo passaggio.

Articolo 24, comma 8



INNOVAZIONE

Bim, per l'obbligo serve un decreto

Con il codice debutta in modo ufficiale negli appalti pubblici anche la progettazione parametrica del Bim (Building information modeling). Le amministrazioni con le spalle più larghe potranno bandire da subito gare con la richiesta di progettazione o gestione del cantiere con Bim. Si deve però trattare di progetti complessi. Mentre le stazioni appaltanti devono dimostrare di poter contare su personale adeguatamente formato. L'introduzione dell'obbligo è invece demandata a un decreto del ministero delle Infrastrutture, che dovrà definire tempi e modi dell'applicazione, anche con l'aiuto di una commissione varata ad hoc. Il decreto dovrà tenere conto del «grado di digitalizzazione» dimostrato dalla Pa. Senza aspettare troppo. Il codice prevede che il provvedimento debba essere varato nel giro di tre mesi, entro il 31 luglio 2016.

Articolo 23, comma 13



APPALTO INTEGRATO

In gara soltanto sull'esecutivo

Finisce l'epoca dell'appalto integrato. Il nuovo codice stabilisce che è vietato il ricorso all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione, con l'eccezione degli interventi riservati a general contractor (ormai una rarità) e delle opere finanziate con capitali privati. In tutti gli altri casi gli appalti relativi ai lavori dovranno essere affidati ponendo a base di gara il progetto esecutivo. Si torna così alla netta separazione tra progettazione e costruzione che era stata alla base anche della legge Merloni, primo tentativo organico di riforma dei lavori pubblici datato ormai vent'anni fa. La scelta di far entrare immediatamente in vigore, senza scivoli normativi, l'addio all'appalto integrato ha creato diversi problemi alle stazioni appaltanti. Fino a pochi giorni prima della pubblicazione è scattata la corsa a svuotare i cassetti dei progetti da affidare su definitivo. Ora si rischia la frenata per la necessità di portare i progetti al livello esecutivo prima di andare in gara.

Articolo 59, comma 1



GARANZIE

Niente cauzione per i professionisti

L'articolo 93 del Codice regola la cauzione, spiegando che «l'offerta è corredata da una garanzia fideiussoria, denominata garanzia provvisoria pari al 2 per cento del prezzo base indicato nel bando o nell'invito, sotto forma di cauzione o di fideiussione». Nella prima versione del decreto questo obbligo riguardava anche i professionisti, con un problema evidente: quelli più piccoli, con meno liquidità a disposizione, avrebbero avuto un problema oggettivo ad accedere ai bandi. Nella versione finale del decreto, però, si spiega che questo articolo «non si applica agli appalti di servizi aventi a oggetto la redazione della progettazione e del piano di sicurezza e coordinamento e ai compiti di supporto alle attività del responsabile unico del procedimento». I professionisti, cioè, sono già coperti dall'ombrello dell'assicurazione professionale.

Articolo 93, comma 10



ARCHITETTURA

Delusione concorsi Restano ai margini

Qualche ritocco normativo, qualche agevolazione di tipo documentale e un'indicazione di favore per i giovani progettisti. Ma nessuna spinta a fare dei concorsi di progettazione il principio cardine per la selezione dei progetti da realizzare. A guardare bene il capitolo che il nuovo codice dedica ai concorsi si risolve in una mezza delusione per i progettisti. Sull'obbligo di assegnare il progetto al vincitore, se previsto dal bando, si fa addirittura un passo indietro a quanto affermato dall'Anac nelle scorse settimane. L'Autorità

Articolo 156

aveva chiarito che si trattava di un obbligo. Il codice parla di facoltà. Nessun vincolo poi rispetto all'obiettivo di selezionare i progetti, almeno quelli più rilevanti, con i concorsi. Le uniche novità riguardano le competizioni in due fasi. Dove si stabilisce che il 30% dei progettisti ammessi alla seconda fase deve essere formato da professionisti abituati da meno di 5 anni e si indica una quota obbligatoria garantita di rimborso spese per i concorrenti.



CONCORRENZA

Soglia di gara a 100mila euro

Anche in questo caso il Codice è stato corretto in corsa. Nella versione finale del decreto, all'articolo 157, si stabilisce che «gli incarichi di progettazione, di coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, di direzione dei lavori, di coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione e di collaudo di importo superiori a 40mila e inferiore a 100mila euro possono essere affidati con procedura negoziata con invito ad almeno cinque soggetti. Sotto i 40mila euro si procede con affidamento diretto. Sopra i 100mila serve una gara vera e propria. Nella prima versione del decreto la soglia per la trattativa privata veniva portata a 209mila euro, mettendo nell'ombra quasi il 90% del mercato. La scelta finale, di fatto, ha ripristinato il sistema attualmente in vigore, senza grandi concessioni all'innovazione.

Articolo 157, comma 2



CODICE APPALTI-INFRASTRUTTURE. Alea ai privati, sdoppiamento concessioni-Ppp e tetto al 30% difficili da applicare subito

Paletti più rigidi per il project financing

Per evitare le distorsioni si rischia il blocco

PAGINA A CURA DI ALESSANDRO ARONA

PROJECT FINANCING

Fare opere pubbliche in project financing sarà più difficile di prima dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice appalti. Non solo debutta l'obbligo di trasferimento al privato del rischio operativo (concetto introdotto dalla direttiva 2014/23/UE), ma anche una serie di vincoli introdotti dal governo con l'obiettivo di evitare alcuni difetti del Pf degli ultimi dieci anni, come i closing che non arrivavano mai, i piani economico-finanziari (Pef) che continuano a cambiare e a "riequilibrarsi", i contributi pubblici che arrivano oltre il 50%, i canoni fissi e le garanzie dai rischi.

Ecco allora le nuove (severe) regole: tetto massimo al 30% per i contributi pubblici (era al 50% nella Merloni, eliminato nel 2002 e nel Codice 2006), limiti alla permuta (con retromarcia rispetto alle norme Monti), obbligo di fare il closing con le banche entro 12 mesi dal contratto (fino a ieri entro 24 mesi dall'ok al definitivo, molto meno rigido), revisione dell'equilibrio del Pef che non è mai un "diritto" del concessionario, come invece era fino a ieri in caso di variazioni apportate dalla Pa o da leggi, che lo portassero in disequilibrio.

Applicare il concetto di "rischio operativo" è complesso, non è solo una prescrizione giuridica, ma implica valutazioni economico-finanziarie sulla gestione dell'opera, valutazioni che nel dubbio potrebbero frenare i responsabili degli uffici gare.

Anche la norma sul closing è molto severa, vista anche l'esperienza di questi anni (opere in fase avanzata di costruzione che non hanno ancora il closing), anche perché il mancato finanziamento entro 12 mesi comporta la risoluzione di diritto del contratto di concessione.

È vero che l'obiettivo è verificare prima la finanziabilità dell'opera, evitare casi come le due Pedemontane, che a molti anni dalle concessioni non hanno ancora il closing e rischiano perciò di non essere completate. Ma in un mercato già fiacco come quello di oggi e con banche già alle prese con elevate sofferenze, una norma così rigida finisce per bloccare il mercato del project financing.

In teoria giusto il tetto ai contributi, ma è più rigido del 50% fissato da Eurostat per classificare le concessioni on balance.

C'è poi il rebus dello sdoppiamento tra concessioni e Ppp, non presente nella concessione. Fonti di Palazzo Chigi la spiegano come «rischio mercato per le prime, prevalenza del canone nelle seconde», ma poi nelle norme questa distinzione non è netta, e nella Parte IV sul Ppp si parla spesso di concessione, facendo una gran confusione.

Rischio operativo: privati senza rete

In base alla direttiva, è il rischio legato alla costruzione e gestione dell'opera, e va trasferito ai privati. Può essere un rischio legato alla domanda (introito da mercato) o all'offerta (capacità di gestire opera e servizi come concordato, con livello variabile del canone). Il rischio è trasferito, dice il codice. «Nel caso in cui, in condizioni operative normali, non sia garantito il recupero degli investimenti effettuati o dei costi sostenuti per la gestione dei lavori o dei servizi oggetto della concessione». Le

Art. 1, zzzz
Articoli
164 e 165

variazioni relative a costi e ricavi oggetto della concessione devono incidere sull'equilibrio del Pef, e «incidere significativamente sul valore attuale netto dell'insieme degli investimenti, dei costi e dei ricavi del concessionario».

In arrivo dalla direttiva anche la norma che impone di calcolare il valore della concessione come «fatturato totale del concessionario generato per tutta la durata del contratto».

Concessioni-Ppp, differenza labile

Il Codice introduce la distinzione tra concessione (Parte III) e Ppp (Parte IV). Fonti di Palazzo Chigi spiegano che la prima avrebbe per oggetto opere con rischio mercato, il Ppp una prevalenza del canone come fonte principale dei ricavi di gestione. Ma poi nelle norme questa distinzione non è netta (all'articolo 180 c. 2 si dice che tra i ricavi del Ppp ci possono essere tranquillamente, «e/o», «introiti diretti dalla gestione del servizio ad utenza esterna». Inoltre in questa

Parte III
e Parte IV

Parte IV sul Ppp si parla spesso di concessione (ad esempio nelle norme sulla «finanza di progetto» in cui si parla di procedure per affidare una concessione), facendo una gran confusione.

Si spera che le linee guida dell'Anac facciano chiarezza su questo punto, anche perché non è chiaro se il rischio operativo, così come definito all'articolo 3 lettera zzzz, si applichi anche alle operazioni di Ppp. Sia la concessione che i Ppp possono essere messi in gara su progetto di fattibilità.

Closing e 30%, più paletti al Pf

Molti, rispetto al vecchio Codice, i paletti e i vincoli inseriti alle concessioni nel Dlgs 50/2016. Prima di tutto il tetto massimo del 30% al contributo pubblico, non presente nel vecchio Codice: moltissime opere in project financing oggi sarebbero «fuorilegge» (la norma si applicherà alle nuove concessioni). Freno alla permuta come forma di contributo pubblico, che nel 2012 era stata allargata fino a immobili non connessi all'opera da realizzare.

Articolo 165

Molto rigida la norma sul closing: il contratto di finanziamento con le banche deve essere firmato entro 12 mesi dal contratto di concessione (prima era entro 24 mesi dall'approvazione del progetto definitivo, cosa che di solito avviene molto dopo la concessione). La modifica dei contratti (in linea con la direttiva) può muoversi in una casistica più ampia di prima, tuttavia scompare il «diritto» del concessionario al riequilibrio del Pef in caso di modifiche volute dalla Pa o dalla legge.

Lavori all'80% in gara: tra 2 anni

I concessionari di lavori, servizi o forniture, già in essere alla data di entrata in vigore del codice e affidati senza gara o non in «finanza di progetto» (procedura del promotore), «sono obbligati ad affidare una quota pari all'ottanta per cento dei contratti di lavori, servizi e forniture relativi alle concessioni di importo di importo pari o superiore a 150.000 euro e relativi alle concessioni mediante procedura ad evidenza pubblica, introducendo clausole

Articolo 177

sociali e per la stabilità del personale impiegato e per la salvaguardia delle professionalità». La norma entrerà in vigore però fra due anni, il 19 aprile 2018. Non è entrato nel testo finale l'accordo tra Delrio e sindacati edili che esentava dall'obbligo dell'80% in gara i lavori realizzati direttamente dalla concessionaria (con proprio personale): sciopero proclamato il 27 aprile. Spetta all'Anac vigilare sull'80% e in caso di reiterata violazione è prevista una penale del 10% del valore dei lavori che avrebbero dovuto andare in gara.



OPERE STATALI

Legge obiettivo addio, c'è il Mit

Cancellata la legge obiettivo (443/2001, recepita nel Codice 2006). Il che significa: niente più lista delle infrastrutture strategiche nazionali e niente più procedure speciali speciali (Stm del Mit, conferenza di servizi e Via consultiva, approvazione Cipe, ruolo chiave delle Regioni). Ora la programmazione delle opere pubbliche legate ai trasporti diventa unitaria, con il Piano generale dei trasporti e della logistica (Pglt) e il Documento pluriennale di programmazione (Dpp) (si veda altra scheda), e l'approvazione delle

Parte V

opere segue la procedura ordinaria in conferenze di servizi gestite dal Ministero delle Infrastrutture, il Mit (si veda altra scheda). Duque addio alla doppia istruttoria Mit-Cipe e l'approvazione finale del Cipe, con la presenza di quasi tutti i ministri e delle Regioni interessate; e ora invece - una volta approvati al Cipe il Pglt e il Dpp - a chiudere la conferenza di servizi e approvare le opere ci penserà solo il Mit.

Conferenza servizi sul preliminare

A tutte le opere pubbliche si applica la stessa procedura approvativa, che è quella ordinaria della conferenza di servizi, rafforzata però dal Dlgs Madia, in fase di approvazione finale: tempi finali ridotti da 150 a 125 giorni, silenzio-assenso anche per gli enti di tutela e la Via (anche il Consiglio di Stato ha fatto notare che senza correzioni la norma non si applicherà alla Via statale), possibilità di chiudere la conferenza di servizi anche in caso di dissenso di enti di tutela, con decisione finale del consiglio dei ministri solo su richiesta delle stesse Pa di tutela. Le conferenze di servizi sulle opere statali saranno gestite dal Mit. L'altra novità, nel nuovo Codice come nel Dlgs Madia, è che la conferenza di servizi per le opere pubbliche si fa sul «progetto preliminare», che ora si chiama «progetto di fattibilità» (art. 23 c. 5), e non più sul definitivo (come avviene oggi, per le opere statali non legge obiettivo e per tutte le altre).

Articolo 27

Programmazione unica: Pglt e Dpp

Il piano generale dei trasporti e della logistica contiene le linee strategiche per la mobilità e i trasporti: è approvato ogni tre anni dal Cipe su proposta del Mit. Il Documento pluriennale di pianificazione, approvato con le stesse procedure e sentita la Conferenza delle Regioni, contiene l'elenco degli interventi da finanziare. Serviranno Dm Mit per i dettagli.

Due le incognite. Primo: la lunga fase transitoria. Per arrivare al nuovo Dpp ci vorranno ancora molti mesi (al massimo 12 dice il Codice). Nelle more si navigherà ancora a vista (vedi scheda successiva). Secondo: il Dpr sui superpoteri a Renzi, il regolamento delegificante «sblocca-opere» approvato il 20 gennaio dal governo ha potenzialmente la forza di scardinare l'assetto sopra descritto (programmazione unitaria e procedura ordinaria), mettendo in campo, a discrezionalità del premier di turno, Dpcm annuali con le opere da approvare con poteri sostitutivi in deroga a tutto.

Articolo 201

Fondo progetti e fondo opere

Il Nuovo Codice prevede poi l'istituzione di due nuovi fondi, gestiti dal Mit, il Fondo per la progettazione di fattibilità delle infrastrutture prioritarie e la project review delle opere già finanziate; e il Fondo per la realizzazione delle infrastrutture prioritarie. Viene poi prevista normativamente la project review, attività su cui da mesi è già attiva la struttura di missione del Mit guidata da Ennio Cascetta, e cioè (Allegato al Mef) «la revisione dei progetti infrastrutturali non ancora avviati per verificare la possibile ridefinizione delle fasi realizzative e delle caratteristiche funzionali», con l'obiettivo di «valutare e rivedere i progetti sovradimensionati». In prima applicazione il Codice prevede una «ricognizione di tutti gli interventi» già finanziati, al fine di verificare dove esistano obbligazioni giuridicamente vincolanti e in caso negativo confermare la bontà dell'opera e se del caso definirla.

Articolo 202

